Sabato 22 Ottobre 1892 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVI — N. 253.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre. . . . » 6
meso. . . . . . » 2
Pegli Stati dell' Unione postale si aggiungono le speso di porto.

Lo inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l' Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

UNA NUOVA CANDIDATURA
È NECESSARIA

Alludiamo alla Candidatura pel *Collegio uninominale* di Tolmezzo. E' colà necessaria, infatti, una *candidatura nuova* di pianta, dacchè quelli Elettori si lasciarono sfuggire l' opportunità di avere per loro fido rappresentante speciale l' on. Marchiori, e non hanno, a quanto sembra, intenzione di chiamare, per sostituirlo, l'ex-Onorevole Marzin, il solo, fra i *nove*, ancora *disponibile*.

Il contegno degli Elettori Carnici verso l'on. Marchiori non dee essere stato schietto e franco, quindi la determinazione di lui di presentarsi al Collegio di Este. Ma forse questo contegnò originò dal sentito desiderio di una *Candidatura locale*.

Noi, come tutti sanno, siamo favorevoli alle *Candidature locali*, specie per il *Collegio uninominale*, perchè se adesso converrà provvedervi alla meno peggio, col tempo, e col progresso dell' educazione politica, non sarà difficile che i nove Collegj del Friuli abbiano Candidati propri e degni di sedere nella nazionale assemblea.

Riguardo ai Carnici, addimostrarono ognora la propensione di avere a Rappresentante un Carnico. Alle prime elezioni, quelle del 1866, lo elessero di famiglia oriunda dalla Carnia; dieci anni dopo, cioè in seguito alla rivoluzione parlamentare che portò al potere la Sinistra, prescelsero egualmente un Carnico.

Col Collegio plurinominale e con lo *scrutinio di lista*, dovettero cedere alle insistenze delle altre grandi Sezioni. Ma ecco, appena ripristinato il vecchio sistema elettorale con l' allargato suffragio, si ritorna agli umori d' una volta.

Ma siffatto desiderio d' un *Deputato locale* non deve immiserire le idee, e tanto da porre in dimenticanza che i Deputati rappresentano la Nazione. E ciò diciamo, perchè adesso, nè solo in Carnia, bensì in altri Collegj, dovendosi proporre Candidati, si ricanta la vecchia storia, e si calcolano le probabilità di ricavarne ajuto per vantaggi materiali, per interessi della Provincia e del Comune, quasi coll' offerire il suffragio venisse stabilito il *do ut des*.

Piuttostochè a simili meschinità, noi invitiamo gli Elettori del Collegio di Tolmezzo, che proporranno una *Candidatura nuova*, a considerare come corra ad essi l' obbligo di sceglierla (mirando sì, se così vogliono, a preferire un conterraneo) in modo che non si discosti troppo dall' *ideale caratteristico* di coloro, i quali, con l' esercizio del Potere Legislativo, hanno tanta parte nel Governo dell' Italia.

A questi giorni lo abbiam ripetuto più volte. Le elezioni del 6 novembre, se sarà possibile, vengano indirizzate a far migliore la *Deputazione friulana*; mentre sarebbe grave la nostra colpa, qualora, malgrado tante esperienze, la si rendesse *peggiore* di quella che fu nelle trascorse Legislature. G

Agitazioni ungheresi per un Monumento.

Budapest, 21. Continua vivissima l' agitazione contro l' incoronazione del monumento al generale Hentzi da parte degli « honved. »

A migliaia vengono distribuite copie d' una lettera di Kossuth in cui si eccitano gli ungheresi a non prendere parte alla cerimonia.

Il club dell' opposizione indipendente tiene giornalmente sedute e decise di muovere scandali al Parlamento facendo una ostruzione senza limite.

Si vocifera che causa il baccano ch' ebbe luogo nelle gallerie durante la seduta di ieri al Parlamento, mentre si discusse l' affare del monumento degli « honved », verrà vietato contemporaneamente l' accesso nelle gallerie al pubblico.

Si parla di pubbliche dimostrazioni ostili, organizzate contro il monumento di Hentzi.

D' altra parte si sostiene che la solennità verrà rimandata all' anno venturo causa il colera.

Attentato alla dinamite.

Cracovia, 21. Giusta lettere private da Varsavia, in questi giorni fu tentato di far saltare colla dinamite il monumento testè eretto a Censtohow alla memoria dello czar Alessandro II.

Intorno al monumento vennero trovate alcune cartucce di dinamite. L' attentato fu sventato mediante una lettera anonima mandata alla polizia.

Si praticarono numerosi arresti, specie operai.

Per la protezione dei rumeni in Grecia.

Bucarest, 21. Lahovary incaricò telegraficamente l' incaricato d'affari della Rumania a Roma per ringraziare il ministro Brin di aver aderito a proteggere i sudditi rumeni in Grecia. Lahovary scrisse pure a Curtopassi, pregandolo di ringraziare il Governo italiano.

Il telegramma che il ministro Brin diresse a Curtopassi, in cui gli notificava che il governo italiano accettava di accordare la sua protezione ai cittadini rumeni in Grecia, contiene le seguenti parole: « Siamo felici di rispondere a questa prova di fiducia e che siasi presentata l' occasione di dimostrare la nostra amicizia verso la Rumania ».

Nuovi cristiani, massacrati.

Londra, 21. Lo *Standard* ha da Shanghai: I missionari europei subirono la stessa sorte dei cristiani indigeni nel massacro di Shensi. Credesi che tutte le vittime appartengano alla missione svedese.

LE ELEZIONI POLITICHE,
EPIGRAMMI

I.

La lotto elettorale.

Sento rifervore
Per lo Stivale
Nova battaglia
Elettorale.
Vano portento
Di vane chiacchiere,
Di vani spiriti
Vano cimento.

—

II.

I partiti.

I partiti son *parti* di ragione,
E questa non c'è mai senza l' unione.

—

III.

I candidati.

Perchè i collegj
Son contrastati
Da sì gran numero
Di candidati?
Ch' oltre la camera,
Montecitorio,
S' abbia in un angolo
Il refettorio?

—

IV.

I principj.

Taddeo, che fu già in gloria,
Vuol tornare a' principj
E par che se n' impipi
Di trent' anni di storia.
Politico citrullo,
Ritorna pur fanciullo:
Il mondo, fatt' esperto,
Non ti vien dietro certo.

—

V.

Le virtù teologali.

Sono le schede
Atti di *fede*,
Di chi ci crede.
E maggioranza
E minoranza
Nutron *speranza*.
Ma tutto va,
Da tempo in qua,
Per *carità*.
All' elettore
Sempre il dolore
Dell' esattore

—

IV.

L' astensione dal voto.

L' astenersi dal voto è voto anch' esso,
Anzi più voti fa nel tempo stesso,
Tanti ne fa, precisamente, quanti
Partiti o nomi sieno messi avanti.
Dunque più scaltro
E' di quell' altro,
Se dia a capire
Ciò che vuol dire.

Palmanova, ottobre 1892.

PIETRO LORENZETTI.

A PROPOSITO DEL FARE GLI ITALIANI.

Massimo d' Azeglio lasciò scritto, che non bastava aver fatto l' Italia, qualora non si avessero fatti anche gli italiani.

Questo insigne Statista si era formato il vero concetto di una Nazione, la quale non può dirsi costituita in virtù della sola indipendenza, della sola integrità geografica, del solo vantaggio di avere un governo proprio; ma allora soltanto che a tutto questo non vada disgiunta la condizione primaria, che la totalità degli individui componenti la Nazione stessa possa chiamarsi degna della indipendenza e della libertà felicemente acquistate.

Senonchè per poter dire, anzitutto, che l' Italia è fatta in senso etnografico e geografico, ci vorrebbe non poco, e per sapere quanto ancora ci manchi, non è mestieri che si abbiano a consultare gli *irredentisti*; i quali vagheggiano le terre non peranco annesse alla madre Patria, sorvolando alle difficoltà relative; e giudicano di poca importanza il possesso dalla parte massima, qualora le minime parti di cui si è privi impediscano di poter dire che possediamo il tutto.

Quanto all' Italia politica, qualunque sieno i suoi confini segnati da monti, da mari o da torrenti; da linee doganali, da garrette e da sentinelle; essa è costituita in corpo omogenio, avente un governo ed una ammistrazione proprii, relazioni internazionali, a seconda dei casi, amichevoli o tese, rapporti scambievoli d' interessi agricoli, commerciali ed industriali con gli altri Stati circostanti.

Sulla questione poi del come si abbiano a fabbricare gli Italiani, che sovrasta a tutte le altre, sembra che la faccenda sia più grave di quanto forse la immaginava il celebre Ministro sabaudo, dapprima nominato.

E' facile il dire, fatta l' Italia, bisogna fare gli Italiani. Penetrato come sono anch' io da questo desiderio, andrei molto più in alto dell' illustre Uomo che prima degli altri lo ebbe ad esprimere, e verrei alla conclusione, che se per veri Italiani si abbiano ad intendere individui capaci di governarsi da sè, dignitosi, valenti nel difendere i propri diritti, attivi, industriosi, morigerati ed avvinti in fratellevole accordo come figli d' una patria comune, bisognerebbe anzitutto cominciare dalla fabbricazione dell' *uomo*, perchè l' *ente uomo* deve sempre precedere quell' altro *ente* che si denòmina dalla propria nazione.

Siccome poi il rifabbricare l' *uomo* è impresa alquanto difficile, sarà altrettanto difficile che si abbiano veri uomini, per conseguenza veri Italiani.

Veramente Massimo d' Azeglio deve aver pensato che gli Italiani, per essere tali, dovrebbero almeno temprarsi a quella maturità di cui dànno esempio altri popoli, come sarebbero, i Britanni, gli Americani del Nord, i Germanici, i Belgi, gli Olandesi, e tutti quegli altri che più hanno progredito nel sapere, nella dignità, nella saviezza, nella prosperità economica ecc.

E' un fatto abbastanza notorio, che se le razze latine vanno innnanzi a tutte le altre per vivacità, immaginazione, spirito inventivo; per appassionata coltura delle scienze, delle lettere e delle arti; per miti costumi, e per gentili consuetudini nella vita sociale, lasciano d' altro canto, a desiderare quando si voglia paragonarle con popoli abitanti in diversi altri climi meno favoriti dalla natura, i quali popoli, appunto perchè costretti a lottare contro i molti ostacoli della situazione, devono aguzzare l' ingegno e disciplinarsi al lavoro, in modo, che nel mentre così facendo si procurano i maggiori vantaggi, acquistano presso gli altri popoli quella fama di laboriosi, di prudenti e di civili, che ovunque li fa rispettare e temere.

—

I popoli di origine nordica sarebbero quindi preordinati a raggiungere con la loro operosità, persistenza nel lavoro e serietà di propositi i maggiori benefici morali ed economici. Questo potrebbe essere un argomento di più per dedurre che gli Italiani sono ancòra ben lungi dal poter essere considerati un popolo fatto.

Non si possono, del resto, disconoscere i prodigi di valore e di intelligenza, i nobili ardimenti, le meravigliose iniziative di cui diedero prova in ogni tempo le genti che si vogliono discese dal primo popolo del mondo, o che almeno possono vantare antiche relazioni di sangue con questo popolo.

Le storie d' Italia, di Francia, di Spagna, ridòndano di fatti magnanimi, di cui non faremo parola, perchè notissimi. L' Italia, mèmore de' suoi Romani, che per quanto ormai relegati nei più antichi suoi fasti, erano, sono e saranno in ogni tempo una sua gloria nazionale, risplendette eziandìo ne' tempi gloriosi de' suoi comuni e delle sue repubbliche; ma i beni prodotti dalle istituzioni che nacquero allora, avevano piuttosto un valore morale, uno scopo umanitario, che un carattere di preminenza politica e di miglioramento sociale ed economico.

Cadute le repubbliche, ridotta l' Italia in un frazionamento di piccoli Stati, avversi talvolta fra essi, e sempre lontani da quella comunanza d' interessi che unisce i popoli in un solo pensiero, in un comune desiderio di libertà, gli Italiani potevano chiamarsi Veneti, Lombardi, Savojardi, Liguri, Romagnuoli, Toscani, Napoletani, Siculi, Sardi, ecc.; ma non potevano certo chiamarsi Italiani, e meno che mai Italiani fatti e maturi.

Il sospirato momento in cui si è veduto realizzarsi un fatto che la storia non ricorda l' eguale — l' unità italiana — fece proclamare altamente che l' Italia era fatta: e Massimo d' Azeglio, non pago del tutto a tanta fortuna, giustamente osservò, che ad essere appieno soddisfatti della propria sorte, mancava la condizione che si avessero a fare, come si disse, anche gl' Italiani.

Sano ormai più lustri dacchè il *primo Gentiluomo d' Italia*, come lo chiamò il defunto Re, pronunciò siffatte memorabili parole.

Fare gli Italiani fino a quel grado di perfezione che è conseguibile, di fronte alle difficoltà d' indole morale e materiale che vi possono ostare, è, come si disse, malagevole còmpito; ma per quanto lo sia, trattandosi che dalla costituzione dell' italico regno fino a questa parte decorsero anni parecchi, era molto ragionevole lo attendersi, che al momento in cui ci troviamo, qualche cosa si avesse pur fatto per iniziare la grande opera rigeneratrice.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 42

L'EROE DELLE TENEBRE

PARTE PRIMA

—

Il segno vendicatore.

—

La Gerbaudière, restava così affatto deserta.

All' infuori di Roberto e del personale allora addetto alla casa, nessuno era stato messo al corrente dell' istoria della croce nera e delle apparizioni misteriose dell' uomo stato battezzato col nome di *eroe delle tenebre*.

Tutto quanto era avvenuto, era stato celato agli estranei; e d' altronde, se la croce aveva spaventato Roberto, essa non aveva fatto che generar delle ipotesi agli altri, mentre egli solo, Roberto, aveva potuto intravvedere una correlazione qualunque fra l' apparizione della croce e la fuga di sua moglie.

Cotesto abbandono di Adelaide, era uno dei dolori i più crudeli che potessero colpire l' infelicissimo marito.

L' incendio del castello era un nulla di fronte a ciò, e Roberto si sentiva franto e sfatto, colpa una tale fatalità che si era aggiunta alle altre già si gravi e numerose.

Ma la fosse almeno finita!... Del resto non aveva più nulla a paventare. Il tradimento di Adelaide aveva colmato per lui la tazza dei suoi dolori.

Non poteva più che morire, e la morte sarebbe stata per lui una liberazione. Ma egli tremava ora per i suoi figli, per quegli che trovavasi a Saint-Cyre, per quella che si era di recente maritata.

Ogni volta ch' egli scriveva a quest' ultima, non tralasciava dal chiederle:

— Non hai tu nulla da segnalarmi?

— Nulla, padre mio, rispondeva la figlia.

Ed invero, Ida non aveva scorto alcun segno misterioso, di quelli che altravolta avean sì spaventato Roberto, e quando, il giorno del parto, Annetta le aveva segnalato la presenza dell' *eroe delle tenebre*, ella non voleva partecipar ciò al padre, temendo di raddoppiar così i suoi terrori....

Il terribile personaggio, del resto, non era stato più riveduto, ed Annetta potevasi ben essere ingannata.

In quanto poi ad Ida, essa trovava che suo padre aveva delle fissazioni, e l' incendio del Castello non doveasi infine imputare ad altro che al caso.

Quanto alla fuga di Adelaide, dessa era preveduta da lungo tempo, essendosi Ida accorta dell' amore di sua madre per il conte de Las Puentas.

Per tutto ciò adunque, non c' era bisogno ricercar la causa in potenze occulte, in malefizi di sorta, in vendette misteriose.

Evidentemente, suo padre aveva il cervello indebolito per attribuire a delle cause soprannaturali tali disgrazie comuni, alle quali van del resto soggetti tutti i mariti.

Ida, come si vede, ignorava affatto i terrori ed i rimorsi che gravavano l' anima addolorata del padre.

Roberto, intanto, viaggiava.

Il misero sperava distrarsi così, scuoter l' affanno derivatogli ultimamente di sì inatteso abbandono di Adelaide.

Fu lungi, in Ispagna, che egli apprese il parto della figlia e la nascita di Teresina.

Rientrò in Francia per il battesimo della bambina, e prese ad amarla con trasporto.

La vista di quella graziosa creaturina, lo riattaccava alla vita, alla speranza; aveva potenza di dissipare per un momento le sue tristezze.

Egli trascorse in mezzo ai figli parecchie settimane, durante le quali godette di un po' di tranquillità d' animo...

Nulla lo minacciava.. Tutti i segni precursori di disgrazie, eransi dileguati. Ancor il dolore per la fuga di Adelaide, andavasi mitigando... Nessuna nuova era venuta di lei che credevasi rifugiata in America col suo rapitore.

Roberto adunque ricominciava a vivere.

Egli lasciò il castello del genero, quasi allegro, e prese dimora a Parigi, per essere così dappresso a sua figlia ed a suo figlio, fra i quali passava il suo tempo... Egli andava due volte alla settimana a Sant-Cyre e altre due ad Etampes...

Egli era così, quasi felice, quando un mattino, in casa sua, nel suo stesso appartamento, sullo specchio del salotto, vide tracciato il segno sinistro della fatal croce nera.

Il colpo fu sì violento, che mancò poco non cadesse al suolo fulminato.

Non pensò neppure ad informarsi come mai quel segno di croce avesse potuto tracciarsi sullo specchio del suo salotto; pensò invece alla figlia, al figlio, alla piccina, e partì in tutta fretta pel castello di Pietro Rènom, ove arrivò, come già abbiamo detto, tutto tremante di spavento.

Ivi apprese il ratto di Teresina.

Questa volta ancora, la croce nera non l' aveva ingannato!

Più le disgrazie moltiplicavansi, e più evano terribili.

Roberto non trovava la forza di consolar la figlia, di cercar di darle coraggio.

Era egli più di lei spaventato. Egli aveva più timori ancora di lei.

Poscia giunse il dispaccio apportatore della notizia di un' altra sciagura: la ferita forse mortale del figliuolo Domenico.

Era troppo. Sua nipote, rapita, sua figlia nella disperazione, Domenico forse già morto...

Il misero così affranto, non trovò altro che di mormorare:

— Ah! non è la mano dell' uomo, che mi colpisce così... è la mano di Dio!...

Egli non poteva credere che un uomo potesse così comandare al destino; era Dio stesso, senza dubbio, che sì crudelmente lo castigava!

Fine della prima parte.

Se dai primi albòri della conseguita indipendenza fino al presente si abbia in siffatta opera progredito; se non si è nemmeno cominciato; o se forse il nostro cammino procedette in senso retrògrado, questi sono quesiti che non ci attentiamo risolvere. È certo, che nei primi giorni che illuminarono la Patria libera, i popoli italiani avevano per loro guida uomini di valore, d'ingegno, di sapere; uomini zelanti del pubblico bene e decoro, che ora non sono più, e che lasciarono ricordi non abbastanza dai posteri usufruiti e rispettati.

È quindi a temersi, che la fabbricazione degli Italiani, dal momento che assai pochi contribuirono finora alla riparazione di tanta perdita, abbia bisogno di un'epoca che più della presente sia favorevole.

A quelli poi che confidano nella sola repubblica, siccome quella che meglio si presterebbe al vagheggiato perfezionamento degli Italiani, ripeteremo il noto verso dell'Alfieri, il quale degli ordini repubblicani si era formato il più sublime concetto:

« Sol osi i re disfare un popol fatto »

Udine, 17 ottobre.

F. B.

SIBERIA

L'editore berlinese Siegfried Cronbach di Berlino, ha pubblicato in questi giorni le lettere di un professore condannato a morte, che poi ebbe commutata la pena ai lavori forzati a vita nelle miniere di Siberia.

Questo professore, certo Jaksakow, tirò due anni la carriola nella miniera di Nertschiuk, e poi morì. Per tutta eredità lasciò ad un amico di detenzione — Baikalyew — un pacco di lettere, quasi inintelligibili, scritte in segreto, su fogliacci di carta staccati, e dirette ai suoi parenti.

Dalle pagine, macchiate di lagrime, appare la lontana speranza di un sepolto vivo che, se non lui stesso, almeno i suoi caratteri narrino le sue sofferenze ai suoi cari, ai quali fu strappato senza che essi potessero rendersene ragione.

Sono 17 lettere che vanno dal 7 febbraio 1882 al 17 gennaio 1885.

Il 7 febbraio 1882, Vassilly Jaksakow, appena ventottenne e già professore all'Università di Mosca, celebrava il suo matrimonio con la giovane e bella figlia d'un ricco mercante locale.

A sera tarda, qualcuno fa chiamare un momento il fidanzato che s'allontanava inosservato. Tre agenti segreti di polizia lo aspettano alla porta e lo invitano a seguirli alla Polizia per una faccenda che non soffre dilazione, ma che sarà spicciata in un quarto d'ora.

Jaksakow ubbidisce, senza prevenire nessuno. Va in carrozza con i tre agenti alla Polizia, quivi è spinto in una cella stretta ed umida, dove passò la sua notte di nozze.

La mattina successiva, un ringhioso commissario gli annunciò che era accusato d'aver partecipato all'assassinio d'Alessandro II, accusa infondatissima, e, sopratutto, non provata. Fu condannato a morte, poscia, ebbe commutata la pena di morte nei lavori forzati a perpetuità, e fu mandato nelle miniere d'argento di Nertschiusk.

Il trasporto da Mosca a Nertschiusk durò un anno e mezzo. Un anno dopo il suo arrivo, Jaksakow divenne idiota per gli strapazzi e l'umidità.

In occasione d'una visita illustre da Pietroburgo l'idiota riebbe un barlume di ragione. Il capo della pattuglia che accompagnava il visitatore avendogli presentato Jaksakow come uno degli assassini del precedente czar, l'idiota invaso da forza soprannaturale sollevò la carriola e la battè sul capo del guardiano che cadde fulminato gridando: « Menti, menti, vigliacco. » esaurito dallo sforzo, Jaksakow cadde in convulsioni e si riebbe incatenato, in una cella di rigore ove alcune settimane dopo morì.

In una lettera del 10 maggio 1892, descrive così la prigione:

« Sono rinchiuso insieme ad altri cinquanta in una specie di stretta cantina, le cui mura sono ricoperte di muffa e il pavimento di paglia marcia, che arriva sino alle caviglie. Questo è il nostro giaciglio. Due bassi impalancati prendono la metà dello spazio in tutta la sua lunghezza. Potrei dormire anch'io come quasi tutti gli altri prigionieri, sul nudo pancone, sensa cuscino di sorta. Ma parecchi di noi abbiamo ceduto il nostro posto alle donne di due famiglie che seguono volonterosamente i mariti ed i congiunti nella deportazione. Chiunque abbia conosciuto tempi migliori, non può farsi un'idea dei patimenti dei deportati. Non può credere ai suoi occhi, nè alla triste realtà, in questo covile staccato da tutto il resto della terra e più sozzo e verminoso della stessa tomba. Quasi tutti i nuovi rinchiusi boccheggiano per respirare, come pesci fuori d'acqua; sono presi da vertigini e pochi momenti dopo entrati svengono. Ma purtroppo i compagni, gli altri infelici, fanno rinvenire i disgraziati sinchè non si siano abituati a quell'odore sepolcrale, all'aria impregnata di germi di peste e di tifo delle prigioni russe ».

Sul bastimento in cui proseguirono il viaggio per arrivare a Tomsk, erano ammassati in novecento in un gabbione che non potrebbe contenerne nemmeno quattrocento!

« I più forti la notte servivano di materasso e cuscino alle donne ed ai bambini, che altrimenti avrebbero dovuto stare tutti dritti od accoccolati in un gomitolo. Gli altri, messisi d'accordo con qualche compagno, si servivano reciprocamente d'appoggio. All'ora del riposo, il gabbione sembrava una immane fossa comune, un campo di battaglia.

« I rapporti dei passeggieri tra loro rammentavano, specialmente nella seconda metà del viaggio, certi quadri di naufragi celebri in cui i naufraghi si strappano a percosse gli ultimi bocconi.

« Tutti i viaggiatori erano sanguinanti e contusi; il sangue sgocciolava su quelli sdraiati.

« Il giorno, a bordo, faceva un caldo insopportabile e l'aria era satura d'odori disgustosi. Finalmente scoppiò un tifo, e di 900 che eravamo partiti, arrivammo in meno di 700.

« Raggiunta terra procedendo, una notte la carovana fu assalita dai lupi. I guardiani ed il magnano che aveva le chiavi dei ferri scapparono. La mattina si constatò che 123 detenuti, i cui resti erano ancora incatenati ai superstiti, erano stati divorati dai lupi!

Arrivati alla miniera nella valle di Algasithal, presso Irkutsk, i deportati maschili furono rinchiusi in celle scavate nella miniera stessa chiuse da cancelli di ferro, otto o dieci per ogni cella. Dormirono sul terreno gelato e non potevano nemmeno riscaldarsi col contatto dei loro corpi, essendo incatenati alla loro carruola di lavoro...

—

Ogni anno la notte del 3 maggio, la guardia che custodisce i deportati suole celebrare, ubbriacandosi, una commemorazione; un gruppo di detenuti decisero di fuggire appunto quella notte.

« Per un condotto abbandonato della miniera a cui non si mettevano più sentinelle, — narra il Jaksakow — l'acqua riempendolo sino a metà altezza d'uomo, i fuggiaschi riescirono a rivedere le stelle.

« Partiti i compagni, pregai e piansi a lungo; poi m'addormentai. Mi svegliai alle chiamate d'una voce aspra e rauca che ci ordinava d'escire. Escii e salutai, ma fui accolto a nerbate, come i detenuti che escivano dalle altre celle.

« Durante tre giorni i guardiani ci torturarono terribilmente, perchè non avevamo impedita la fuga dei compagni. Il quarto giorno sorse un rumore improvviso nei condotti della miniera ed i fuggiaschi, tutti insanguinati, apparvero ai nostri occhi, spinti innanzi a nerbate, come una mandria, dai guardiani malvagi ed esultanti. Gli infelici erano stati ripresi dai gendarmi e ricondotti sotto una forte scorta. Non si può dire qual triste sorte li attendeva!

« Persino alle donne si strappò d'addosso ogni cencio, si sospesero ad una forte sbarra, ed i guardiani li percossero con sferze fatte di code cosparse di pezzetti di piombo, sinchè non si vide scorrere il sangue a rigagnoli ed i torturati non dar più segno di vita. Allora si staccarono, ma per ricominciare il giorno dopo, per più giorni di seguito, alla nostra presenza. I guardiani picchiavano e gridavano come ossessi: « Provatevi a fuggire di nuovo! Provatevi dunque! » Nessuno sopportò questo trattamento più di cinque giorni, alcuni spirarono sotto i flagelli, dei fuggiaschi nessuno sopravvisse.

CRONACA ELETTORALE

La seduta del Circolo politico Operaio.

Verso le otto pom. il teatro comincia ad affollarsi, e verso le 8 e un quarto, in cui apresi la seduta, può dirsi quasi gremito di pubblico.

Presiede il signor Giuseppe Ernesto Seitz tipografo e consigliere comunale.

Incomincia, accennando allo scopo della riunione, che è quello della proclamazione del candidato politico del collegio di Udine.

Appena scioltasi la Camera, il Comitato si radunò in parecchie sedute, ed i membri tutti, furon d'accordo sulla scelta di un candidato locale.

Oltre al Comitato operaio, si formarono anche dei comitati parrocchiali, nonchè uno di agricoltori, e fu di comune accordo scelta la persona che parve adatta: l'avvocato Giuseppe Girardini, a cui fu infatti proposta la candidatura.

L'avvocato Girardini, rispose, accettando, con una lettera che il presidente legge seduta stante, e in cui traccia in certo modo il suo programma politico.

Parla sul decentramento amministrativo, sul bisogno da tutti sentito, delle riforme organiche, sui tributi che non devono gravarsi sulle classi meno abbienti, sulla invadente e strapotente burocrazia.

Sa di non dir cose nuove, ma dichiara, se eletto, di combattere quel qualsiasi ministero che fosse contrario alle riforme accennate.

Finita la lettura della lettera che raccolse da una parte degli intervenuti applausi e grida di: bene, bravo, — il presidente annuncia aperta la discussione.

Premette però che alla discussione stessa, nonchè alla susseguente votazione del candidato, non possano prender parte se non gli operaj.

Primo a chiedere la parola è l'operaio sig. Napoleone Celesti, il quale trova encomiabile il programma dell'avvocato Girardini, e crede che gli operai tutti voteranno per lui.

Sostiene che il popolo, fin qui è stato troppo raggirato; conviene quindi mandare alla Camera uomini che abbiano a cuore la causa del proletariato, uomini del paese, e di cui conoscano i bisogni.

Raccomanda alla classe operaia solidità e compattezza nel voto.

Anche il discorso del signor Celesti viene applaudito.

L'operaio Demetrio Canal si scagiona dall'accusa fattagli di essere un *galoppino* di Doda. Dice che non è nè sarà *galoppino* di nessuno; anzi si asterrà dal votare tanto per il Girardini, che per il Doda.

Padronissimo di fare ciò che vuole, sclama il presidente — qui si è venuti per discutere liberamente. La riunione è pubblica, e non già come quella dei trentatrè, di Pecile e Billia.

Il calzolaio sig Antonio Sclippa, vuole che si voti o per l'uno o l'altro: per Doda o per Girardini, ma non si venga fuori con proposte di altri candidati.

Il Presidente dichiara, che se nessuno domanda la parola, mette ai voti. Chiede solo all'assemblea il modo della votazione, e cioè, se per divisione o per alzata di mano.

Il signor Pietro Missio, — scrivano dell'avvocato Valentinis — chiede di parlare e incomincia col domandare con qual criterio è stata fatta la scelta del candidato. Secondo il suo avviso, la scelta stessa non soddisfa la maggioranza degli operaj...

Ma viene interrotto nel suo dire da grida di: basta, basta.

Ristabilitosi poco dopo il silenzio, lo stesso signor Missio, dichiara che egli non crede punto ai programmi, i quali, per lui, altro non sono che parole. L'avvocato Girardini, continua, ha firmato il manifesto politico - moderato nelle elezioni del 1886. Nel 1889, epoca delle elezioni generali amministrative fece un discorso per incarico avuto dal Circolo politico operaio, e fu eletto consigliere, ma poscia non ha fatto alcun atto che il chiarisse amico degli operai; non si sa veramente quel che pensi... Conclude col dire, non esservi ragione alcuna di portarlo oggi sugli scudi.

Ma nuove grida di: basta, basta, lo interrompono ed è costretto a smettere.

Il presidente dice che non risponderà al Missio, ma insiste perchè si voti.

Ermenegildo Pletti vuole che alla votazione debbano prender parte solo gli operai e ciò per misurare le loro forze; gli altri del pubblico, che non sono operai, si ritirino.

Anche il signor Giuseppe Bortolotti vorrebbe che si assentassero, al momento della votazione, tutti coloro che sono contrari al Girardini.

L'oppositore signor Pietro Missio, impavido in mezzo alla burrasca degli urli e dei fischi, grida che il Comitato del Circolo ha fatto una ben meschina figura col proporre l'avvocato Girardini.

Nuovi rumori coprono la voce dell'oratore.

Chetatasi anche questa volta la burrasca, il presidente propone all'assemblea che chi è contrario alla candidatura Girardini, alzi la mano.

Il signor Giuseppe Bonassi, è contrario al modo proposto di votazione. La seduta è pubblica egli dice, e non vi deve essere differenza fra operaj e non operaj.

Ma anche la sua proposta è accolta da rumori.

Finalmente, e dopo varii altri dibattiti, trionfa la proposta del presidente, e cioè che chi fra gli operai è contrario alla candidatura Girardini, alzi la mano.

L'esperimento della votazione riesce completamente a favore dell'avvocato Girardini, il quale viene così proclamato candidato del Circolo operajo per il Collegio di Udine.

Sono le nove, e la seduta si scioglie.

—

Avviso interessante.

Nel periodo elettorale si chiedono, per solito, da *Comitati* o *grandi Elettori* copie di qualche numero del Giornale.

Or l'Amministrazione avverte che non si mandano, se non verso pagamento antecipato.

—

Collegio di S. Daniele - Codroipo.

Ieri doveva aver luogo un'adunanza di Elettori in S. Daniele; ma sinora non ricevemmo veruna notizia positiva. Però ci giunse la voce che c'erano prevalenti disposizioni per la candidatura dell'avvocato Riccardo Luzzatto; come, da altra parte, sappiamo che l'egregio Luzzatto, pe' suoi impegni professionali, avrebbe (il fece altre volte) rifiutato ogni candidatura che gli venisse offerta.

—

Collegio di Cividale.

Il conte Luigi de Puppi ci comunica la seguente lettera da lui diretta al comm. Michele Leicht:

Ill.mo Commendatore,

Lessi nel giornale *La Patria del Friuli* di oggi, la lettera della S. V. Ill.ma in ordine alle attuali elezioni politiche nel Collegio di Cividale.

Sulla nobiltà dei sentimenti da Lei espressi in tale scritto non ispetta certo a me, anche perchè parte troppo interessata, esporre giudizio; mi permetto soltanto di rilevare le espressioni gentilissime ond' Ella si compiacque onorare la mia persona, incombendomi poi il dovere assai gradito di mandare a Lei, per esse, Ill.mo Comm., i miei più vivi ringraziamenti.

Con il massimo ossequio

Udine, 21 ottobre 1892.

Di Lei Ill.mo Comm.
dev.mo
L. de Puppi.

Ill.mo Comm. M. Leicht
Proc. Gen. di Cass. a riposo
Cividale.

—

Collegio di Pordenone.

Pordenone, ottobre 21.

Un Comitato di elettori democratici e progressisti — per mandato ricevuto in due riunioni preparatorie, tenutesi in questa Città sotto la presidenza dell'avv. G. B. Caverzerani — con manifesti oggi diramati, invita gli elettori di parte liberale ad una pubblica assemblea che avrà luogo nella sala delle *Quattro Corone* sabato p. v. alle ore 8 pom. per la proclamazione di un candidato al Parlamento. Detto Comitato non si è mai sognato di offrire la candidatura al prof. Fernando Franzolini di Udine.

C.

—

Collegio di Palmanova - Latisana.

TELEGRAMMA.

Oggi (20 ottobre) numerosa adunanza Elettori liberali proclamò candidatura on. Solimbergo - Parlarono efficacemente avv. Tavani, D.r Bosisio - Ing. Bertoli, Venier. - Angelo Bertoli espose desiderio Solimbergo tenga in Latisana un discorso.

Scriverò.

—

I viaggi degli elettori.

Venne stabilito che gli elettori godano della riduzione del 75 per cento nei viaggi ferroviari per oltre i trecento chilometri dall'ottavo giorno avanti la votazione e dal quinto per i viaggi più brevi. Quanto al ritorno, potrebbe effettuarsi cinque o quattro giorni dopo, secondo le distanze.

Cronaca Provinciale.

Venticinque centimetri di neve.

A Forni di sopra jeri si avevano venticinque centimetri di neve; in taluna delle frazioni, fin trentacinque centimetri — e seguitava a nevicare.

Fu telegrafato a Udine, all'ufficio del genio civile, perchè provvedesse per lo sgombero delle strade.

La neve, del resto, è vicinissima: a sette od ottocento metri di altezza la abbiamo su tutte le nostre prealpi.

I furti di Paluzza.

Arta, 21 ottobre.

Nella notte fra jeri' altro e jeri, nell'ufficio postale di Paluzza vennero rubate cinque lettere assicurate per un complessivo importo di lire 730 circa, e due semplicemente raccomandate; nonchè cinquanta lire che si trovavano nei cassetti dell'ufficio.

I ladri sono penetrati mediante grimaldelli.

Nella mattina si trovarono, sulla strada fra Paluzza e Timau, quattro buste delle cinque assicurate mancanti: esse portavano l'indirizzo, ma erano vuote.

Le indagini praticate non approdarono a scoperte di sorta: forse, quelle buste erano state buttate nella direzione di Timau per isviare la giustizia.

Un altro furto veniva perpetrato nella stessa notte, in danno della rivendita privative Lazzara Daniel: circa ottanta lire cambiarono proprietario.

Furti e truffe.

In Fanna, di notte, ignoti, penetrati nel fienile di d'Agnolo-Volan Maria, vi rubarono in danno di Pietro Vaiar Petus e Desiderio Cartelli che ivi dormivano, due gilet, un orologio d'argento valsenti L. 16 e L. 35 in biglietti di banca.

In Prepotto, ignoti, rubarono di notte dalla stalla in danno di Giov. Batt. Premaries, una mucca del valore di lire 138.

In Arta, uno sconosciuto di circa anni 35 introdottosi nella abitazione aperta di Canciano Canciani, e scassinato un comò, vi rubò un orologio di argento, del valore di lire dieci e lire 85 in biglietti di banca in argento e oro.

In Paularo, certo Toniutti Francesco, adescata con abili raggiri Maria Puppis, si fece consegnare lire 25, fuggendo poscia per ignota direzione. — Il Toniutti venne denunciato.

Quel che si guadagna per cercare l'utilità pubblica. Energia dimostrata dal Sindaco.

Latisana, 19 ottobre. (Ritard.)

Con mio sommo dispiacere, mi persuado sempre più essere pur troppo arduo lo sfegatarsi per il bene pubblico, poichè il più delle volte è fiato sprecato; ed in luogo di soddisfazioni, se ne ritraggono amarezze. Purtroppo, la missione di noi pubblicisti, è molto spinosa, stantechè succede spessissimo, che per il nostro zelo ci facciamo arrovesciare addosso ire e contumelie ed imprecazioni.

Sentite questa, toccata al vostro corrispondente: Mesi or sono, venuto egli a conoscenza delle lagnanze che ripetutamente facevansi a carico dell'Amministrazione di questo Ospedale, affrettossi ad alzare la voce colla sua solita franchezza ed allo scopo di far del bene; ben lontano di ogni personalità ed animosità, cose che lascia volentieri ai suoi avversari.

Non l'avesse mai fatto! feriti nel vivo, i colpiti sollevaronsi tutti contro di lui, mostrandogli i denti e le unghie. Volevano querelarlo; guai se egli fosse stato un loro dipendente! lo avrebbero stritolato senza remissione alcuna.

La lealtà e serenità della lotta, ch'egli ama e cerca, non sono su tutte le bandiere.

Pochi giorni dopo aver scritto, il vostro corrispondente fu gentilmente invitato dal signor segretario dell'Ospedale, per esaminare i registri e tutti i diversi libri di quella amministrazione; ed avendoli trovati in piena regola ed assai bene tenuti, sempre inteso per quanto vale il debole suo sapere, non ha potuto a meno, per debito di giustizia di affermarlo pubblicamente, lodando quel Contabile, citandolo ad esempio e sfidando l'ira nemica. Volete credere che anche allora ne venne biasimato dai soliti mettimale?

E' sempre la vecchia favola del padre che va al mercato col figlio e coll'asino! Ognuno vuol dir la sua, ad ogni costo.

Quand'ecco, l'altro jeri correr voce essersi dimesso da Direttore del Nosocomio l'egregio sig. Gio. Batta Tavani accusando un indebolimento alla vista; e toccò proprio al vostro corrispondente, (vedi combinazione) udire da parecchie persone, ragguardevolissime, sempre bene informate, essere ben altri i motivi di questa dimissione; cioè: le grandi difficoltà che vi sono per mettere in regola quell'amministrazione,... stata neghittosamente trascurata da anni ed anni per indolenza inveterata cronica: il differire e il procrastinare le faccende più importanti, essere da tempo regola per quell'istituto.

Soggiungevano poi, sempre quei bene informati signori, esservi una quantità di crediti da esigere e debiti da pagare; e che in questi ultimi tempi furono incassate circa quattro mila lire per conti arretrati, grazie all'attività del Sig. Domenico Giacometti, facente funzioni da Direttore; di più deploravasi l'abbandono in cui sono tenuti gli stabili e le campagne di proprietà del Pio Luogo ed infine invocavasi la venuta di un Commissario Regio! — Potete immaginarvi come rimanesse mortificato il sottoscritto, ad udire simili cose, dopo gli elogi fatti e la lancia spezzata in favore della contabilità ospitaliera. Egli avrebbe potuto certamente tacere; ma pel solito amore del pubblico bene, e forte del dovere d'imparzialità, ha voluto fare un cenno sulla « *Patria* », adombrando un tale gineprajo, affinchè si facesse la luce, a rischio di farsi ancora gridare la croce addosso, come diffatti avvenne. E perfino nel Consiglio Comunale venne fatta un'interpellanza, di sorpresa, contro la pubblica stampa per il cenno anzidetto. Il vostro rappresentante, colto in certo qual modo a brucia pelo, e non preparato a rispondere; tacque; di fronte a codesta interpellanza, per non uscire poi nella foga della discussione con nomi di persone autorevoli che non desiderano punto di entrare in beghe. Quindi egli fece di necessità virtù e tesoro di quanto dicono gli arabi: « essere la parola di argento, ed il silenzio d'oro, » lasciando all'interpellante, l'onore del trionfo per la sua ornata parola.

Ma la cosa non era finita con l'interpellanza: difatti, all'ultima ora apprendo, con mio gran conforto, qualmente il mio affaticare a qualche cosa giovò, stantechè il nostro bravo Sindaco con energica determinazione, provvedette colla massima sollecitudine e senza alcun riguardo acchè venga liquidata quanto prima ogni vecchia pendenza esistente nell'amministrazione dell'Ospedale; così coll'anno nuovo, questa verrebbe di molto semplificata. Avremo quindi meno stipendiati e più letti disponibili per gli infermi; ed in allora anche il Municipio, concorrerà con un sussidio, affinchè la povera gente ne abbia un maggiore beneficio d'adesso specchiandosi nel Pio Istituto di Palmanova, che procede tanto bene, con meno patrimonio del nostro, e con meno impiegati e numero di presenze.

Quando trattasi d'interessi pubblici ogni riguardo personale dev'essere pretermesso.

U. B.

Cento quintali di anguille.

Valle Caccia - Latisana, 21 ottobre.

Le notti scorse sono state proprio *due notti da bisatti*, come dicono qui.

«Vallesani» cioè «scuro» di Luna, pioggia dirotta, vento impetuoso e grande corso d'acqua di mare che precipitavasi in Valle.

Vennero predati circa **100 quintali** d'anguille.

Fu sparato, come d'uso, il colpo di cannone colla bandiera tricolore alzata; e si fecero grandi evviva coi bicchieri e boccali ripieni di vino; evviva echeggianti ...dalle Alpi al mare.

Sono assai piacevoli queste scene, piene di originalità! *Nautilius.*

Di un ispettore scolastico — Sport pedestre — Furto.

Pordenone, 20 ottobre.

Con vivo rammarico vi prego di pubblicare la qui unita lettera d'addio che l'egregio Cav. Don Romano Mora invia ai Signori Sindaci e Delegati Scolastici del Circondario.

Ai Sindaci e Delegati scolastici del Circondario di Pordenone

Per Decreto Ministeriale 19 Settembre p. p. io sono stato trasferito nel Circondario di Bassano ed oggi ho rassegnato l'Ufficio all'ispettore Sanfelice Achille mio successore.

Nell'abbandonare il posto, occupato pel corso di diciotto anni, sento il dovere di ringraziare le SS. LL. per l'aiuto prestatomi nel disimpegno de' miei doveri e pel compatimento accordatomi, assicurando tutti, che se ho lasciato molto a desiderare nell'esercizio delle mie funzioni, ciò non è avvenuto certo per difetto di buona volontà, che finora non mi è mai mancata.

Ora non mi resta che far voti, affinchè colui che mi ha rimpiazzato coroni l'opera da me iniziata, mirando costantemente a quell'ideale, che io ho vagheggiato, ma che non ho potuto conseguire. Egli è giovane ed ha davanti di se quell'avvenire che a me manca, per cui può tutto tentare e tutto ottenere.

Vogliano le SS. LL. esser interpreti di questi miei sentimenti presso i Maestri dipendenti, che considero quali miei figli nell'apostolato dell'istruzione popolare, loro significando, che auguro di cuore a tutti, quel miglioramento materiale, morale ed economico ch' essi sospirano per potersi elevare all'altezza della loro missione e far sentire alla nuova generazione i benefici effetti di *quella* educazione che sola potrà assicurare la prosperità e la grandezza della nostra Patria.

Mi abbiano, quale mi professo, con tutta osservanza

Pordenone, 19 ottobre.

Devot. obblig.
G. Mora.

Nella lunga sua permanenza fra noi, benchè estraneo all'ambiente scolastico, io ebbi campo di riconoscere, da giuste relazioni fattemi, che per i Signori Maestri il cav. Mora era un padre, un amico e che l'istruzione andava bene.

Ebbe dei nemici? Nol voglio credere! Forse effetto di sciocca ambizione, figlia dell'ignoranza, taluno gli procurò amarezze.

Quello però che più mi dispiace, si è che egli domandò il collocamento a riposo. Le scuole primarie perdono in lui un valido e serio appoggio. L'Egregio nuovo ispettore signor Achille Sanfelice, non v'ha dubbio, saprà continuare con energia la via dall'Egregio Cav. Mora intrapresa. A questi auguro una tranquilla quiescenza.

In questi giorni dovunque si parla di sport a cavallo, in velocipede, a piedi.

Non sarà estemporaneo quindi vi narri che anche qui la scorsa settimana cinque carissimi amici, uno *basotto* due *cost cosi* e due *stecchiti*, fecero una gita di piacere da qui per Polcenigo, pel Longone a Sacile-Pordenone: oltre una quarantina di Chilometri. Visitarono a Polcenigo il Castello, le sorgenti del Gorgazzo. Pranzarono lietamente a Polcenigo, sebbene delusi nella loro speranza di trovarvi... gli uccelli. Partiti alle 5 1[2 del mattino da qui, con passi compassati furono di ritorno prima delle ore nove di sera Un solo ferito, lasciato a Sacile... non per causa sua, ma del calzolajo. Stanno progettando nuova gita. Benissimo, ed auguro imitatori.

Jeri l'altro dal negozio Barbaro vennero rubati tre macinini. Le guardie municipali li sequestrarono tosto a tre ragazzetti di Torre. Vennero denunciati. Vista la brutta tendenza degli stessi, sarebbe ottima cosa venissero collocati in qualche istituto di correzione.

B.

La sagra di Tricesimo.

Ci scrivono da Tricesimo:

Domenica 23 corrente, in questo amenissimo paese, ricorre la festa di S. Emidio.

A solennizzare una tale festa, parecchie persone costituitesi in comitato, deliberarono di dare una gran *Veglia danzante*, nel teatro locale.

L'orchestra sarà, come il solito, diretta dall'egregio maestro sig. Antonio Pignoni, che si darà cura di ripetere i ballabili del fu Nob. Giuseppe De Pilosio; ballabili cotesti che tanto vennero applauditi e bissati nella festa di Martedì 18 corrente.

La veglia avrà principio alle ore 4 pomeridiane. F.

Una condanna.

S. Daniele 21 ottobre.

Davanti la nostra Pretura si è trattata una causa clamorosa che durò due giorni.

Antonio Munini, colono del Co. Enrico di Colloredo Mels, presentò querela al Tribunale accusando il signor Cesare Gasparotto, agente principale del detto sig. Conte, ed Ovan Francesco con altri due coloni, perchè nell'ottobre del passato anno si sono introdotti nella sua casa e senza usare violenza asportarono le invetriate di due stanze che servivano ad uso osteria, ed una stufa, e con un piccone guastarono il pavimento impedendo l'accesso alla stanza terrena.

Questo Menini è un onest' uomo e da quasi trent' anni trovasi affittuale del Conte Colloredo senza dovere un centesimo di affitti arretrati. A questi chiari di luna lo si può dire la *Fenice* dei coloni. E si ebbe per lui deferenza, poichè il Nob. proprietario gli aveva concesso di aprire osteria per vendere il vino padronale e col di lui permesso anche altro vino ma nostrano, riducendo a sue spese per tal uso le due stanze sopra indicate.

In Lauzzana, come in altri paesi, si pensò di far venire da Benevento dell' uva formando una società nella quale centrava anche il Munini. Ciò egli fece senza sotterfugi, senza misteri, poichè all' Agente signor Gasparotto parlò di questa speculazione e gli diede anche da assaggiare un campione del vino, che il Gasparotto trovò buono. Invece il Co. Enrico, vedendo che il Menini mancava alle intelligenze corse fra loro, lo chiamò alla sua Agenzia e lo redargui avvertendolo che se in quei locali vendesse vino Nazionale egli avrebbe mandato per asportare tutto quanto in quelle due stanze era di sua proprietà.

Mantenne la parola: diffatti, come si disse, l' Agente Gasparotto assieme a due o tre coloni, muniti di piccone e di badile penetrarono nella casa del Menini e resero quelle due stanze affatto inabitabili, poichè la stagione era già rigida e l'aria frizzante entrava libera.

Il Giudice Istruttore trovò che anche il Conte Enrico di Colloredo, come mandante, poteva essere responsabile assieme al suo Agente ed al colono Ovan, del reato di — *esercizio arbitrario delle proprie ragioni* — e comparvero in realtà tutti e tre sul banco degli accusati.

Il Munini si è costituito parte civile ed era rappresentato dall'Avv. Baschiera: gli Avv. Caratti e Plateo difendevano gli imputati.

La sala delle udienze era affollata.

Tutta la udienza pomeridiana è stata occupata nelle arringhe, che furono veramente splendide. Parlò primo l'egregio rappresentante la parte civile tenendo ferma l'accusa specialmente contro il sig. Cesare Gasparotto ed anche contro il Sig. Conte, solo perchè il Giudice Istruttore lo aveva designato nella sua Ordinanza come mandante.

Parlarono poscia gli egregi difensori, e quantunque il terreno fosse spinoso, la discussione si mantenne alta, serena come dovrebbe essere sempre nelle aule della Giustizia.

L' Ovan fu abbandonato dall' accusa e dalla parte civile, perchè come colono non fece che ubbidire ciecamente e materialmente a ciò che dall' Agente gli venne ordinato.

Venuta sera, fu pronunciata la Sentenza motivata, colla quale si dichiarava non luogo a procedimento in favore del Conte Enrico, per mancanza di querela; e del colono Ovan: Cesare Gasparotto fu invece condannato per *esercizio arbitrario delle proprie ragioni* a L. 50 di multa, danni e spese.

Da Gorizia ci perviene un triste annunzio. Vi è morta — a 63 anni la signora **Antonia Seppenhofer** chiudendo «la sua vita di virtù e di sagrificio».

Ella era madre dei signori Carlo ed Antonio Seppenhofer e suocera del signor Giuseppe Mulitsch, conosciuti da parecchi nella nostra città e nella provincia. Ad essi ed a tutti i loro fratelli, vivissime condoglianze, anche a nome dei comuni amici.

Qui, in Udine, certo, il loro intenso dolore troverà nel cuore di molti una eco sincera.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

Udine — Riva Castello — Altezza sul suolo m. 20, sul mare m. 130.

— GIORNO 22 Ottobre 1892 —

	21 Ottobre 12 m.	3 p.	9 p.	Mass.	Min.	Media	22 Ottobre 8 ant.	Min. all'ap.
Temperatura	7.4	4.6	5.2	7.5	4.8	6.1	5.2	3.4
Pressione atmosferica	744.5	743.	739.5				736.	
Provenienza dei cirri								
Acqua caduta nelle 24	m/m							
Stato del cielo	Vario piovoso - neve ai monti m/m 6							

NOTE. Vario

Bollettino astronomico - R. Provano.

Sole	leva ore di Roma 6.34	Luna	leva ore 8 2 m	Sole declinazione a mezzodì vero di Udine. 11° 18' 32"
	Passa al meridiano 11.41.16		tramonta ore 5.37 s	
	Tramonta ore 4.57		età giorni 17	
	Fenomeni importanti		Fase Apog. ore 4 ant.	

Società operaia.

Domani, assemblea generale, alle ore undici, nei locali della Società.

I nostri filodrammatici a Trieste.

Come già abbiamo annunciato, domani i dilettanti filodrammatici della Società comica udinese Pietro Zorutti, daranno al Teatro Filodrammatico di Trieste un' altra rappresentazione.

Reciteranno il *Ghialchiut*, comedia in 3 atti e *Dug' e nissun*, in un atto del compianto avvocato Lazzarini.

Teatro Nazionale.

La Marionettistica Compagnia Reccardini questa sera alle ore 8 darà: *Il viaggio infernale di Arlecchino*. Con ballo grande.

Oggetto rinvenuto.

Fu rinvenuto il manubrio di una *portella* da vettura. Chi lo avesse smarrito, si rivolga all' *Ufficio annunzi* del nostro Giornale.

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congreg. di C. in sostituzione di torcie, in morte

di *Bearzi Pietro*: Morelli Lorenzo L. 1, Capellani D.r Pietro L. 2, Baschiera dott. Giacomo L. 1, Hoffmann Maurizio L. 5, Tellini f.lli L. 1, Valentini ing. Lucio L. 1, Belgrado co. Orazio L. 1, Baldissera D. Vol. 1.

Programma

dei pezzi di musica che la Banda cittadina eseguirà domani 23 corr. sotto la Loggia Municipale alle ore 6.

1. Marcia		N. N.
2. Sinfonia «Semiramide»		Rossini
3. Valtzer «Le Orfanelle»		Arnhold
4. Marcia dell'Incoronazione «Il Profeta»		Meyerbeer
5. Centone «Mefistofele»		Boito
6. Polka «Ninine»		Scorsone

Lezioni di Pianoforte e teoria musicale

con indirizzo scientifico razionale, nonchè di *Lingua tedesca ed italiana*, con metodo efficace di riscontro linguistico, a scopo di studio privato o preparazione ad esami. *Pietro Decarina* — Recapito: Caffè Corazza.

Corso delle monete.

Fiorini a 217.50 Marchi a 127.75 — Napoleoni a 20.68

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Provincia di Udine — Comune di Latisana

Comune di Muzzana del Turgnano.

Avviso di concorso.

A tutto il 10 Novembre p. v. mese, è aperto il concorso in questo Comune alla condotta sanitaria per la generalità degli abitanti.

Lo stipendio annuo è di L. 2200 pagabili in rate mensili postecipate; di L. 100 di compenso quale Ufficiale Sanitario, pagabili in due rate semestrali postecipate; di L. 0,50 per ogni vaccinazione o rivaccinazione riuscita con effetto, più la casa d'abitazione con adiacenze gratis.

Gli aspiranti dovranno corredare le loro istanze coi seguenti documenti:

1.o Laurea di medicina, chirurgia ed ostetricia.

2.o Fede di nascita.

3. Certificato di sana costituzione fisica.

4.o Certificato di moralità.

5.o Fedine penali.

6.o Ogni altro documento che crederanno utile a produrre.

L' eletto assumerà il servizio col 1.o Gennaio 1893 e dovrà osservare il relativo Capitolato.

Il paese che conta circa 1200 abitanti, senza frazioni, trovasi sulla linea ferroviaria con stazione ed è provvisto di eccellente acqua potabile.

Muzzana del Turgnano, li 10 ottobre 1892.

Il Sindaco
f. Antonio Carandone

Il Segretario
f. Dom.co Schiavi.

Notizie telegrafiche.

Disastri in Sardegna.

Cagliari, 21. In seguito ad un temporale violentissimo, furono interrotte le comunicazioni ferroviarie fra Cagliari e Decimo, Decimo e Iglesias. Le comunicazioni telegrafiche e ferroviarie fra Cagliari e Sorgono sono pure interrotte.

I danni sono gravissimi. A Decimo sono crollate otto case. Ad Assemini un centinaio di altre sono pericolanti. Ad Elmas ne crollarono pure un centinaio. Si ignora quante sieno le vittime. Finora se ne rinvennero due. Il prefetto e le autorità si sono recati sul luogo.

Cagliari, 21. Il Comune di Assemini è ridotto in uno stato indicibile di squallore; quasi un terzo di quelle piccole case, costruite in mattoni crudi, si è disfatto in fango, seppellendo tutte le suppellettili. Gli abitanti e la truppa, arrivata ad Assemini, si attengono al ricupero degli oggetti dispersi. Il sindaco si è distinto assai nel soccorrere ed animare gli abitanti. Due donne che, sebbene prevenute, tardarono ad abbandonare la loro dimora, rimasero vittime del disastro. Nel comune di Scansperato, due terzi della popolazione rimase senza tetto per lo straripamento dei fiumi; pare vi siano molte vittime.

Un'altra questione di eredità greco-rumena

Bukarest, 21. Il governo greco protesta anche per una seconda questione di eredità, oltre quella Zappa.

Questa volta l'interessato è il principe Costantino, erede del trono greco.

L' anno scorso morì a Giurgewo un ricchissimo greco, certo Silleli, che lasciò due milioni all' erede del trono di Grecia. I parenti di Silleli impugnarono la legalità del lascito davanti al tribunale di Giurgewo, sostenendo che Silleli era, negli ultimi anni della sua vita, imbecillito dai liquori.

Anche questa causa si discuterà qui, come quella Zappa, ai primi di novembre.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra, 31 — NAPOLI, Palazzo Municipale — GENOVA, Piazza Fontane Morose — PARIGI, Rue de Maubeuge — LONDRA, E. C. Edmund Prine 10 Aldersgate Street. **LE INSERZIONI**

Volete la Salute???

LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE

Milano **FELICE BISLERI** Milano

Bevete il FERRO-CHINA-BISLERI

Il Ferro China Bisleri porta sulla bottiglia, sopra dell'etichetta, una forma di francobollo con impressovi la marca di fabbrica (leone) in rosso e nero e vendesi presso i farmacisti G. Commessati, Fabris, Bosero, Biasoli, Alessi, Comelli, De Candido, De Vincenti, Tomadoni e A. Manganotti, nonchè presso tutti i droghieri, liquoristi, Caffettieri e Pasticcieri.

Bevesi preferibilmente prima dei pasti nell'ora del *Wermouth*.

AGENZIA GENERALE D'AFFARI

Piazza Vittorio Emanuele, angolo Via Daniele Manin.

Quest'Agenzia è organizzata sulla foggia di quelle esistenti nelle grandi Città, e tratta le seguenti operazioni:

Contratti d'affitto di case ed appartamenti, con o senza mobilia, in ogni punto della città.

Compravendita di Stabili e Case.

Mutui con ipoteca.

Collocamento di Agenti di commercio, Camerieri per Esercizi pubblici o per famiglie private, Cuochi e Cocchieri.

Rappresentanza dell'Istituto internazionale di Vigevano per informazioni commerciali.

Commissionario in vini, spiriti, olii ed altri pradotti delle Puglie.

Mediazioni in genere.

Ufficio d'indicazioni.

Rappresentanza di Case commerciali.

Scossione di crediti verso un mite compenso.

Copisteria ed estesa di Contratti privati.

Rappresentanza ai fallimenti, e trattazione di qualunque controversia commerciale.

L'Agenzia è munita di speciali Corrispondenti sulle pincipali Piazze d'Italia ed all'Estero.

Tariffe assai moderate, e si assumono tutte le commissioni senza alcuna antecipazione.

Appositi Commessi sono a disposizione degli onorevoli Committenti per i contratti d'affitto, i quali saranno muniti d'una tessera di riconoscimento onde evitare facili inganni.

Si accettano merci in deposito per la vendita.

Ogni settimana verrà pubblicato un Bollettino che indicherà tutti gl'impieghi vacanti e le abitazioni da appigionarsi nella nostra città.

Quest'Agenzia, unica in Udine, non è da confonderla con altre omonime che molto promettono e nulla fanno.

Il Direttore
F. FLAIBANI.

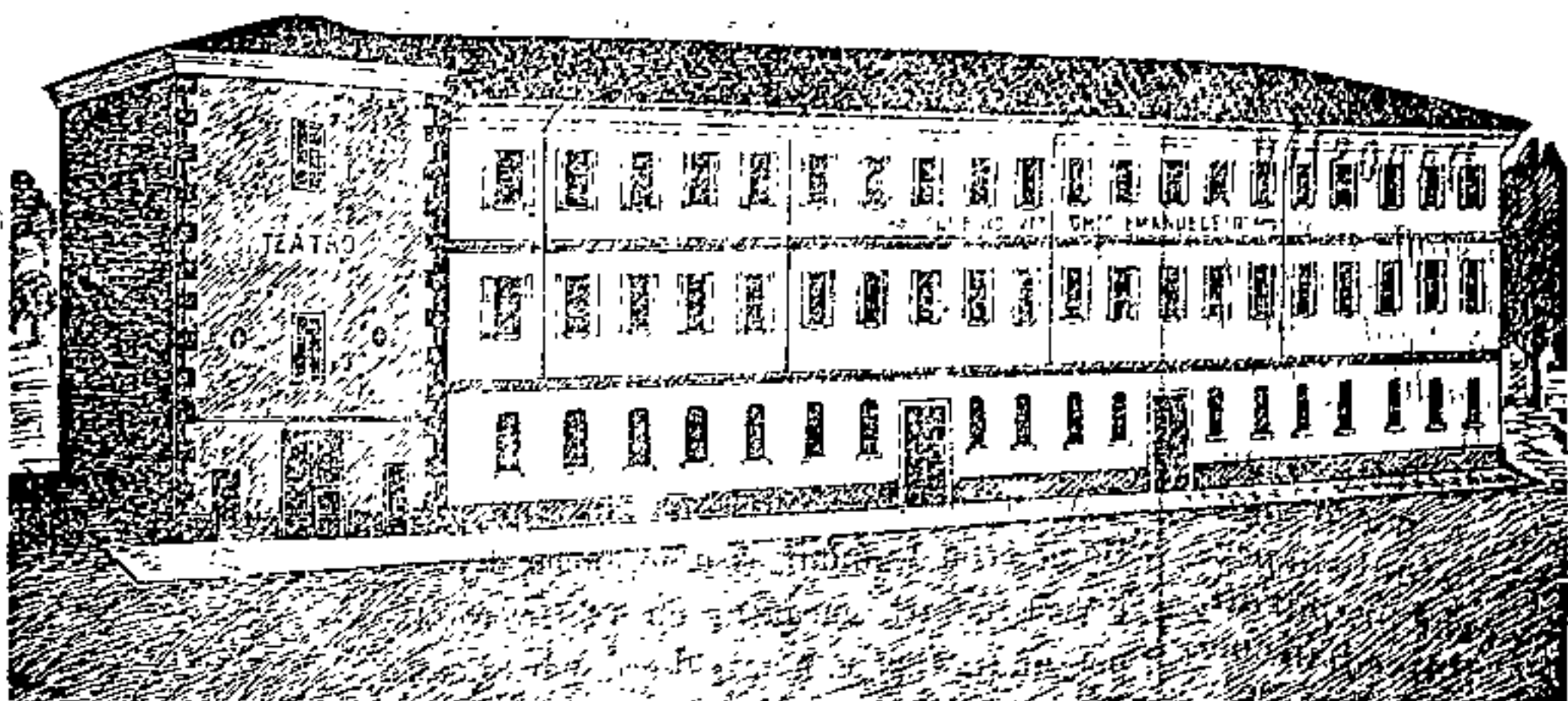
Il suddetto Direttore è anche speciale incaricato per ricevere associazioni per i Giornali **LA PATRIA DEL FRIULI** e **Le Industrie Italiane.**

Per le inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare il prezzo antecipato.

Collegio Comunale Vittorio Emanuele II.

IN CASTELSANGIOVANNI

„Linea ferroviaria Milano Stradella Piacenza"

CON SUCCURSALE A DIANO MARINA

Scuole elementari, tecniche, ginnasiali cogli esami per le licenze nel Collegio stesso. **Sede legale di esami.** — Il Collegio è aperto tutto l'anno. **Villa in Brianza** e grandioso locale per i bagni di mare a **Diano Marina.**

Per programmi e schiarimenti rivolgersi al Sindaco od al Direttore.

Sac. Prof. GIOV. M. FERRERIO.

Sempre avanti! Sempre avanti!

È questo il motto che dobbiamo adottare noialtri Italiani: *Sempre avanti!* Per quanto le mie forze me lo consentono, io cerco d'ispirarmi a questo motto; e non risparmio perciò viaggi e corrispondenze con le primarie fabbriche per tenermi al corrente di tutto quello che si fa altrove, e offrire alla mia numerosa clientela il meglio che l'industria moderna sa produrre.

Ecco qui le macchine **Trionfo** e **Insuperabile**: macchine da lume a petrolio, che si possono applicare a qualunque lumiera sia da appoggiare sul tavolo, come da appendere ai lampadari. Si accendono senza muovere il tubo, e se ne ottiene luce forte, chiarissima, da rivaleggiare con quella del gas. Ma quello che più importa, la fiamella si sprigiona senza produr nè fumo nè odore, e il consumo del petrolio, e quindi la spesa, è minima.

— Saranne le solite trombonate! — esclamerà qualcheduno *scottato* dalle promesse mirabolane delle quarte pagine.

— Nossignori! La durata delle nuove macchine io la garantisco: a mio carico un impegno di provvedere per gli incovenienti non maliziosi.

Una sala chiaramente illuminata dà l'allegria: provate, mettete le macchine nuove sulle lumiere vecchie, e ne proverete gli effetti Provate, provate! e fate acquisto di qualche giuocattolo, che ne ho di tutte le sorta; vedrete allora, se l'allegria non verrà ad allviare il vostro spirito. Ci vuole luce in casa; ci vuole il buon umore: ed io per poco dispenso e l'una cosa e l'altra a chiunque venga a provvedersene nel mio negozio.

DOMENICO BERTACCINI
Via Mercatovecchio N. 41.

Si guardino anche i disegni che qui faccio riprodurre: è il *non plus ultra* dell'eleganza e del buon mercato.

Istituto Convitto

FORNARIS - MAROCCO

Torino Anno XXXVI

Preparazione alla R.a Accademia M.re di Torino e alla R.a Scuola M.re di Modena.

Locali ampi, salubri, giardino, palestra ginnastica coperta di novecento e più m. q.

Trattamento di famiglia Insegnanti scelti fra i migliori dei Licei e della R.a Accademia. M.re.

ORARIO FERROVIARIO.

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.* 7.35 a.	12.30 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.15 p.	2.05 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.
D. 8.08 p.	10.55 p.		

(*) Per la linea Casarsa-Portogruaro.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.45 a.	D. 9.19 a.	10.55 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.29 p.	4.56 p.
D. 4.56 p.	6..9 p.	O. 4.45 p.	7.30 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	D. 6.27 p.	7.55 p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	M. 9.— a.	12.45 p.
M. 3.32 p.	7.24 p.	M. 4.40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.05 p.	1.20 a.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.47 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.17 p.
M. 5.10 p.	7.21 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.06 pom.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	O. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.57 p.	O. 4.20 p.	4.48 p.
M. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R.A. 8.— a.	9.42 a.	6.50 a.	8.32 a. R.A.
» 11.15 a.	1.— p.	11.— a.	12.20 p. P.G.
» 2.35 p.	4.23 p.	1.40 p.	3.20 p. R.A.
» 5.55 p.	7.42 p.	6.— p.	7.20 p. G.P

Libreria Editrice Galli

DI

C. CHIESA & F. GUINDANI

Galleria Vittorio Emanuele

la meglio fornita di tutta Milano

Guide -- Dizionari -- Grammatiche

in tutte le lingue

Romanzi Italiani, Francesi, Inglesi e Tedeschi

Libri Scientifici-Libri Scolastici-Libri Ascetici

Commissioni per tutti i paesi del mondo

Distribuzione gratis di tutti i cataloghi Italiani e Francesi

Abbonamenti a tutti i Giornali del Globo

Sconto da convenirsi a Stabilimenti, Istituti, Biblioteche e per vendite d'importanza.

FERNET--BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

Brevettato dal Regio Governo

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884, ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

GRAN DIPLOMA D. I. GRADO ALL'ESPOSIZIONE DI LONDRA 1888
MEDAGLIE D'ORO ALLE ESPOSIZIONI DI BARCELLONA 1888 E PARIGI 1889

L'uso del **Fernet-Branca** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende coll'acqua, col seltz, col vino, e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del **Fernet-Branca** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'Etichetta la firma traversale FRATELLI BRANCA e C.

Guardarsi dalle contraffazioni

Viaggiatore per Udine e Provincia Sig. Luigi De Prosperi

RINOMATE PASTIGLIE

DOVER-TANTINI

CONTRO LA TOSSE

Palermo 18 Novembre 1890.

Certifico io sottoscritto, che avendo avuto occasione di esperimentare le **Pastiglie Dover Tantini** specialità del chimico farmacista CARLO TANTINI di Verona, le ho trovate utilissime contro le **Tossi ribelli.** Inoltre esse sono evidentemente vantaggiose per coloro che soffrono di **raucedine** e trovansi effetti da **Bronchite.**

Le **Pastiglie Tantini** non hanno bisogno di raccomandazioni, poichè sono ricercate per la loro speciale combinazione, contenendo ogni pastiglia perfettamente divisi 0.15 di Polvere del Dover e 0,05 di Balsamo Tolutano

Dott. Prof. **Giuseppe Bandiera**
Medico Municipale specialista per le malattie di Petto.

Centesimi **60** la scatola con istruzione

Esigere le vere DOVER-TANTINI. Guardarsi dalle falsificazioni, imitazioni, sostituzioni.

Deposito generale in Verona, nella Farmacia **Tantini** alla Gabbia d'Oro Piazza Erbe 2 e nelle principali Farmacie del Regno.

UDINE presso il farmacista **Gerolami.**

È la più digeribile e nutritiva

CIOCCOLATTA DELLA CROCE ROSSA

Viene raccomandata agli ammalati ed alle persone di costituzione delicata

VENDESI in tavolette da gr. 125 e 250 presso i principali Confettieri e Droghieri.
(Etichetta depositata)

L. Gio. Batta Lizier — Venezia

Premiata all'Esposizione Medica ... Milano 1892

Udine, 1892. Tip. Domenico Del Bianco.